



## SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL SISTEMA DELLA GIUSTIZIA PENALE

### La giurisdizione serve alla democrazia e allo sviluppo sociale?

#### La domanda può apparire banale.

Si potrebbe rispondere parafrasando il principio affermato dalla organizzazione mondiale della sanità secondo cui la salute è un indicatore di sviluppo sociale ed impone un investimento sociale. Ebbene allo stesso modo potremmo dire che lo stato della giustizia è un importante indicatore sociale ed impone investimenti sociali.

La giustizia è ormai da tempo al centro del dibattito politico. Dibattito che tuttavia è sempre rimasto rinchiuso all'interno delle categorie professionali o del ceto politico, senza mai riuscire a coinvolgere i cittadini che pure ne sono o dovrebbero essere i protagonisti principali, dato che la giustizia rappresenta un bene comune fondamentale della vita associata al pari di altri beni come ad esempio la sanità o la scuola.

Ma mentre in questi altri ambiti i cittadini esercitano da tempo la partecipazione sulle politiche pubbliche e sulla gestione dei servizi, sui temi della giustizia persiste una separatezza che assegna e riserva solo agli addetti ai lavori delle categorie professionali coinvolte ed alla rappresentanza politica la riflessione e le decisioni sui modelli processuali e sulle politiche del servizio giustizia. Sembra quasi che le conoscenze tecniche siano l'unica fonte di legittimazione all'intervento come se i valori sottesi ai modelli processuali di giurisdizione, alle modalità di risposta, ai tempi, all'accesso, non involgessero direttamente un'idea di società, del rapporto tra i cittadini fra di loro e tra i cittadini e i poteri nelle loro varie forme ed accezioni. E' come se tutto quanto concerne il sistema giurisdizionale fosse inserito in una sorta di dimensione misteriosa che impedisce l'accesso al cittadino comune, dimenticando il nesso inscindibile tra partecipazione e sviluppo democratico della società, che pure è affermato dall'art. 2 della nostra Costituzione.

Questo rapporto non può rimanere estraneo all'ambito della giurisdizione. La tutela dei diritti rappresenta infatti la motivazione vera e profonda della esistenza stessa delle istituzioni e la giurisdizione costituisce l'attuazione dei diritti di cittadinanza, garantisce il principio di uguaglianza di fronte alla legge ed assicura il controllo di legalità sul comportamento dei singoli e delle istituzioni. Ciò nonostante i cittadini continuano a percepire questo mondo come estraneo e con indifferenza lo hanno lasciato alla cura o alla incuria degli altri.

Un castello chiuso ad ogni tentativo di apertura, trasparenza e di garanzia o un porto delle nebbie da cui stare lontani se si può.

Qual è la domanda dei cittadini nei confronti della giurisdizione?

Una giustizia che abbia i requisiti di un servizio pubblico di qualità.



Questo significa possibilità di accesso ampie, qualità delle decisioni; ragionevolezza dei tempi della risposta; accoglienza, trasparenza, rispetto della dignità dei cittadini, diritto all'informazione.

Qual è invece l'offerta? Difficoltà di accesso; tempi lunghissimi che spesso si risolvono in denegata giustizia; incertezza nelle risposte giudiziarie; assoluta mancanza considerazione dei tempi di vita e di lavoro dei cittadini a vario titolo coinvolti (si pensi ad esempio ai testimoni nei processi penali spesso costretti a lunghissime attese per poi essere rinviati ad una nuova udienza).

## **Il sistema penale**

Occorre dunque ripensare profondamente il sistema di tutela in generale e, in tale ambito, il processo penale. Tuttavia la particolarità dei valori in gioco nel processo penale rende molto difficile individuare degli ambiti di riforma o possibili cambiamenti che possano prescindere per la loro realizzazione, da riforme legislative atteso che tutto il sistema penale è fondamentalmente un sistema di garanzie per l'imputato.

Per una diversa prospettiva, fondata su una filosofia non più imputato-centrica, che voglia portare nel sistema il punto di vista dei cittadini, non può che riguardare il ruolo e le garanzie delle vittime dei reati.

E da questo punto di vista, mentre per l'imputato la durata del processo gioca un ruolo positivo, se non altro per il sempre incombente traguardo della prescrizione, per la vittima la durata infinita gioca un ruolo esattamente opposto e cioè quello della vanificazione della sua domanda di giustizia.

Un sistema penale che voglia riguadagnare efficacia ed equità nella risposta di giustizia di fronte ai fatti-reato non può porsi come primo e fondamentale obiettivo quello della durata del processo. Questo obiettivo può essere perseguito con vari strumenti non necessariamente alternativi fra loro. Di seguito proverò ad indicare alcuni possibili percorsi.

## **ALCUNE PROPOSTE**

### **1) La ingovernabilità del sistema per effetto del panpenalismo**

Il sistema penale soffre di una concezione per cui se la violazione di una norma non è sanzionata penalmente, non vi è tutela del bene giuridico. Il c.d. Panpenalismo. Una vasta e radicale depenalizzazione sembra ormai ineludibile, sulla base di una ricognizione del diritto penale sostanziale con riferimento al bene giuridico, consegnando al sistema degli illeciti amministrativi tutte quelle norme poste a tutela di beni giuridici la cui violazione non abbia caratteri di offensività tali da richiedere la sanzione penale, spesso lieve e per nulla deterrente.

### **2) Il cumulo delle garanzie dell'accusatorio e dell'inquisitorio**

Lo stesso processo penale non risponde più alle esigenze di accertamento dei fatti. La scelta di un modello dai caratteri accusatori si è prodotta su una cultura inquisitoria profondamente radicata. La scommessa giocata sulla definizione di un alto numero di procedimenti mediante il ricorso ai riti



alternativi è miseramente fallita, paralizzando di fatto il dibattito e vanificandone i caratteri della concentrazione, oralità e formazione della prova in dibattimento.

Anche qui si impongono scelte coraggiose. Una volta delineato un processo accusatorio fondato sulla effettività del gioco ad armi pari, (principio del giusto processo, diritto alla prova, indagini difensive), si possono drasticamente ridurre i casi di appello riservandoli alle sole ipotesi di prove nuove o diverse, rispetto a quelle assunte in primo grado. La riduzione drastica dei casi di appello indurrebbe una scelta molto più ampia di definizione dei procedimenti mediante i riti alternativi, restituendo al rito ordinario dibattimentale i caratteri della concentrazione della oralità e della prova formata in dibattimento. Caratteri che oggi sono solo formali atteso che i processi vengono celebrati a distanza di molti anni dai fatti, costringendo le parti all'inevitabile ricorso alle dichiarazioni rese dai testi nella fase delle indagini preliminari mediante il meccanismo delle contestazioni. In definitiva un processo sulle carte, come quello inquisitorio.

### **3) Le vittime dei reati**

Andrebbe rivisto il ruolo delle vittime dei reati nel processo assumendo la necessità di sottrarle da una condizione di marginalità.

Occorre conoscere l'apporto delle vittime in termini di verità ed interesse generale abbandonando l'idea secondo cui sono portatrici solo di vendetta o solo di richiesta dei danni, individuando modalità che determinino poteri e non mere facoltà discrezionalmente valutabili. Si pensi ad esempio: a) la possibilità di rivolgersi al gip ogni qualvolta il p.m. neghi lo svolgimento di accertamenti; b) la possibilità di richiedere direttamente l'incidente probatorio; c) la possibilità di opporsi alla richiesta di archiviazione in un termine congruo e senza la condizione di ammissibilità della indicazione di nuove indagini; d) stabilire l'esecutività delle statuizioni civili della sentenza di primo grado conformemente a quanto previsto nel processo civile.

### **4) Il sistema della prescrizione**

La prescrizione del reato, anche durante il corso del processo è un vero e proprio buco nero del sistema penale che finisce non solo per inghiottire un numero spropositato di processi vanificando il lavoro di innumerevoli operatori giudiziari e bruciando enormi risorse finanziarie per conseguire il risultato meramente virtuale di un accertamento processuale senza alcun esito utile, ma finisce anche per alimentare l'ingorgo. Infatti fino a quando si può contare su una prescrizione all'orizzonte, difficilmente si farà ricorso ai riti alternativi, per cui i processi andranno sempre più in dibattimento e si coltiveranno tutti i gradi di giurisdizione possibile, alimentando, in un circuito vizioso, la ormai ingovernabilità di tutto il sistema. Ovviamente, come in tutti gli ambiti della società le disfunzioni finiscono sempre per colpire i più deboli, siano essi vittime che anche imputati. Le vittime perché come già detto otterranno, se evitano la prescrizione già in primo grado (e sempre più spesso non è così), una risposta di giustizia ad una tale distanza di tempo da renderla del tutto evanescente. Gli imputati perché solo quelli in grado di sostenere economicamente e per molto tempo una buona difesa tecnica potranno giovare dei meccanismi della prescrizione.



Una scelta radicale ma anche molto coraggiosa, imporrebbe una soluzione drastica e risolutiva: la sospensione del corso della prescrizione per tutta la durata del processo analogamente a quanto previsto per il processo civile.

Ciò consentirebbe non solo di impedire la prescrizione nel corso del processo e dei suoi vari gradi, realizzando una tutela reale delle vittime dei reati, ma conseguirebbe l'ulteriore risultato di riservare al dibattimento un numero verosimilmente molto inferiore di processi e quindi una diminuzione complessiva della durata dei processi.

Fabrizio Di Donato  
*Coordinamento nazionale Giustizia per i diritti*